

---

# Fondazione Prospero Intorcetta – Cultura aperta

---

**SUPPLICA DEL SINDACO DI  
PALERMO AL RE IN DATA  
16 DICEMBRE 1767**

---

Lo Nardo Antonino

---



*Uno dei principali problemi che sorsero a Palermo come conseguenza dell'espulsione della Compagnia di Gesù fu quello relativo all'istruzione superiore legato, in particolare, alla possibilità di rilasciare titoli legali di laurea. Anche se già dal mese di giugno 1312 il Senato di Palermo aveva chiesto l'istituzione di una università degli studi, questa prerogativa, nel 1767, non si era ancora – per motivazioni diverse – concretizzata. I Collegi dei Gesuiti - anche se non si potevano considerare UNIVERSITAS nel senso più completo del termine – avevano, però, la facoltà di conferire la laurea in filosofia e teologia. Questo privilegio era stato concesso all'Ordine da una Lettera Apostolica di Pio IV del 19 agosto 1561<sup>1</sup>, confermata successivamente da altra Lettera Apostolica di Gregorio XIII del 7 maggio 1578<sup>2</sup>. I Gesuiti non erano ancora del tutto partiti che il 19 dicembre 1767 l'allora sindaco di Palermo fu quasi “costretto”, per tentare di risolvere il problema, ad inviare al viceré una supplica da inoltrare al Re per l'istituzione di una Università degli studi. Quello che segue è il testo:*

## **SUPPLICA DEL SINDACO DI PALERMO PERCHÉ IL RE VOGLIA CONCEDERE UNA UNIVERSITÀ DI STUDI ALLA CITTÀ.\***

Ecc.mo Signore,

Se ogni individuo deesi interessare al pubblico bene e cercarne gli avanzamenti, non v'ha dubbio che io sostenendo il carattere di Procurator Generale del Publico, debba sopra di ogn'altro applicar miei, e suggerire i mezzi più opportuni che conducono alla felicità ed allo ingrandimento di questa nostra Nobilissima Patria. A questo oggetto presento all'E.V. un plano, che dal dì in cui ebbi l'onore d'esser destinato al servizio del Publico ho sempre riputato vantaggiosissimo e necessario ai nostri concittadini, ma che non ho creduto di dover proporre sinocchè le circostanze favorevoli non ve ne rendessero facile la esecuzione.

Il pubblico bene nasce principalmente dalla coltura degli ingegni i quali quanto più si applicano alle arti ed alle scienze altrettanto si rendono idonei in sostenere le cariche destinate al buon regolamento ed al vantaggio dello Stato. Così avviene che fiorendo nei regni le scienze, abbonderà la Società di soggetti ben educati e disciplinati, de' quali altri si occuperà colle armi a servire per terra e per mare il Monarca, e a difendere le città a Lui soggette, altri gli sarà fido consigliere ne' gabinetti, altri sosterrà i di lui diritti nelle ambascerie ed altri

---

<sup>1</sup> Il testo originale in latino sta in *Institutum Societatis Iesu*, Florentiæ 1892, vol. I, pp. 34-37.

<sup>2</sup> Il testo originale in latino sta in *Institutum Societatis Iesu*, Florentiæ 1892, vol. I, pp. 74-78.

\* Da F. Tripodo, *L'espulsione della Compagnia di Gesù dalla Sicilia. Appunti e documenti*, Palermo 1906, pp. 138-141.



sarà atto ad amministrare a norma delle sacrosante leggi la giustizia a Popoli. Né mancherà chi colle proprie meditazioni cercherà il modo o di render più florido il commercio, o di accrescere le commodità della vita, o di allontanare da' corpi umani le malattie, o d'invigilare al regolamento delle anime, dirigendole pel diritto sentiero, e secondo i dettami lasciatici da Gesù Cristo o di rendersi utile collo insegnare ciò che alla Sacra e profana erudizione appartiene. Abuserei certamente della sofferenza di V.E. se mi accingessi a rapportare a persone così illuminate, come sono quelle che costituiscono questo nobile magistrato gli esempi delle Città e Republiche, le quali sconosciute perché addormentate nel seno dell'ignoranza e per la diligenza poi e per la cura de' loro Principi, e de' loro magistrati, scosse dal letargo per mezzo del buon gusto delle lettere che vi si è introdotto, son divenute floride, ricche, rispettabili e rinomate e come sovente l'istesse già abbondanti di pregio e di ricchezze sieno per la trascuragine de' Governanti decadute, e col decadimento delle scienze sieno similmente perite in esse le opulenze, la bravura, la riputazione. Basta il rivolgere i vecchi annali per persuaderci che le scienze e la società vanno così amichevolmente d'accordo, che l'avanzamento delle une produce l'innalzamento delle altre, e la decadenza di quelli porta seco necessariamente la perdita e lo infievolimento di queste. Posto dunque che la felicità de' Regni e della Città nasce tutta dal fiorire che fanno le arti e le scienze, io penso che sia principal dovere dei magistrati l'applicarsi attentamente alla coltura de' suoi cittadini provvedendoli de' più eccellenti maestri, i quali drizzandoli ed istruendoli li rendano capaci di servire utilmente la Patria. Ciò agevolmente per mio avviso si ottiene colla erezione dell'Università o siano Accademie pubbliche alle quali concorrer possano e i domestici e i forestieri per apprendere dai scelti maestri quelle cognizioni che avranno in grado di ottenere riguardo allo stato che imprendere vogliono.

La nostra Sicilia sebbene anch'essa vanti le sue Università, non può per quanto io sappia annoverarne alcuna in questa sua principale Città, Capo e Regia della medesima, che sia stata nei scorsi tempi rinomata. Hanno sempre i Padri della Patria avuto a cuore li pubblici studij, ma siccome per farsi una rispettabile università d'uopo era che se le assegnassero considerevoli rendite per il mantenimento de' maestri, alle quali il tenue patrimonio della Città non potea abbastanza provvedere, perciò ad oggetto di non lasciare interamente sprovvisti i Cittadini de' necessari aiuti fu affidata la cura de' studi a' Padri di Sant'Ignazio, detti volgarmente Gesuiti, assegnandosi loro quelle scarse rendite che lo stato del publico Erario soffrir potea, frattanto cacciati dal nostro Regno per ordine di S.M. i Padri Gesuiti resta il publico anche privo di quei piccoli sollievi che le scuole loro somministravano, e sono i nostri Cittadini in un deplorabile stato distratti dalle lusinghe del secolo e dagli esempi dei perversi compagni senza scuole e senza maestri che potessero coltivarli, potendo così



facilmente traviare e dalla Pietà Cristiana e da' doveri del Cittadino. Io non dubito che l'amore del nostro graziosissimo Sovrano e la sollecitudine de' saggi suoi ministri non si sia per arrecare pronti rimedi perché resti provveduta la nostra Patria de' soggetti che curano la istruzione. Ma siccome il Monarca volentieri ascolta le rappresentanze de' Magistrati, ch'essendo sopra la faccia del luogo iscuoprono più da vicino i bisogni del publico, così credo che sia della ispezione di V.E. il rappresentargli la necessità in cui è questa nostra Capitale acciò in essa una Università publica si erigesse.

Egli è decante che la Capitale di questo Regno, ove concorrono a folla e regnicoli e forestieri fra gli altri ornamenti per cui risplende abbia ancor quello delle publiche scuole, le quali servano non meno in vantaggio di coloro che bramano di profittare, che per avere degli allievi abili e degni a sostenere un dì le cariche, le dignità e gli officii della città; quanto è egli conveniente che in una città così ragguardevole dove il popolo è numerosissimo e dove risiede il signor Viceré che amministra a nome del Sovrano ed i magistrati tutti si professino pubblicamente le arti e le scienze secolari?

Come è egli necessario che nella Capitale, che da norma alle altre città si apprenda per i suoi principii tutto ciò che appartiene alla nostra santa religione? Come finalmente è dovere che sappia il cittadino, e riconosca le proprie obbligazioni per cui diviene ubbidiente a Dio, fedele al Sovrano, utile alla Società?

La Casa detta del Collegio Nuovo, oggi sequestrata a nome di S.M. dalle mani di sudetti religiosi è al comune parere l'edificio più proprio al nostro oggetto: il sito comodo per tutti li ceti di persone, le molte stanze atte per le scuole, la gran sala necessaria alle publiche funzioni, la libreria ove trasportar potrebbesi la publica nostra, non ha guari da V.E. fondata e la chiesa vicina opportuna per gli uffici di pietà, sono tutte cose adatte per i publici studii senza che per la nuova Università verun dispendio far si dovesse. Le rendite del sudetto Collegio, molte delle quali sono state da Parlamenti e da V.E. destinate alla istruzione della gioventù non possono impiegarsi a un uso più conveniente e più utile, secondo la pia mente di Sua Maestà, quanto in quello di erogarsi in tante pingui assegnazioni a quei letterati che saranno iscelti per insegnare, i quali dovendo essere i più bravi ed accreditati ed unicamente impiegarsi allo studio delle rispettive scienze, che professano, giusta cosa si è che abbino tanto da poter onoratamente vivere senza che siino obbligati a cercare altrove il sostentamento, che saria una pregiudizievole distrazioni alle loro meditazioni.

Questo è il progetto vantaggiosissimo alla nostra città ed a singoli nostri cittadini che io mi onoro di rappresentare a V.E. Potrà Ella dopo di averlo maturamente esaminato farlo presente al nostro amabilissimo Sovrano, in mano di cui ha la provvidenza collocata la nostra felicità, acciò egli coll'innata Sua beneficenza voglia stabilirsi fra noi un'opera per lui gloriosa e per noi utile e



profittevole. Io prego il Cielo che tosto giungano questi fortunati giorni in cui ad onta dell'ignoranza e della superstizione, mercé la generosità del Sovrano e le premure di V.E. la virtù e la religione perpetuamente trionferanno. Io sono di V.E. devotissimo obbligatissimo servo vero Giuseppe Gambacurta Sindaco.

Die decimo nono dicembri primæ indictionis 1767.